

Matteo Ricci e la lingua cinese

Giorgio Casacchia & Mariarosaria Gianninoto

A Matteo Ricci, nome cinese Li Madou 利瑪竇, alias Xitai 西泰 (1552-1610), si deve com'è noto una sterminata produzione di opere sulla religione, ma anche sulla scienza e la cultura occi-dentale in cinese, oltre ad un numero considerevole di opere sulla cultura classica cinese in latino e in altre lingue occidentali.

Meno noti sono forse invece i suoi scritti sulla lingua cinese, che pur rivestono, al pari delle altre sue opere, un'importanza difficilmente sottovalutabile.

E' infatti al gesuita italiano che vanno ascritti tre meriti fondamentali: l'aver redatto uno dei primissimi dizionari bilingui della lingua cinese in una lingua occidentale, l'aver elaborato uno dei primi sistemi di trascrizione del cinese con le lettere latine, l'aver inventato il sistema di notazione dei toni con i segni diacritici soprascritti alle sillabe.

1. Le osservazioni sulla lingua cinese in *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*

La fonte più importante delle riflessioni di Ricci sul cinese è *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*¹ di Matteo Ricci, il quale offre, pur confinandola in più ampio capitolo dedicato alle arti liberali e alle scienze, una prima presentazione della lingua e della scrittura cinese, dove già si trovano i capisaldi di quella che sarà la visione europea del cinese.²

Innanzitutto, Matteo Ricci postula la natura ideografica della scrittura cinese, delle sue lettere, o più tosto, caratteri al modo degli Hieroglifichi degli Egittij.

Dopo aver notato l'esistenza della diglossia fra registro scritto e parlato (conciosia che il loro parlare sia assai diverso dallo scrivere, nessuno libro si scrive nel modo commune di parlare), il Ricci enuncia la teoria del monosillabismo della lingua cinese, sia nella lingua parlata ("tutte le dittioni ... sono monosillabe, benché vi sono molti diphtonghi di due o tre vocali"), sia nella lingua scritta:

per ogni dittione hanno una lettera diversa, senza nessuna distintione, non solo di vocali e consonanti, ma né anco di sillabe e tanto importa tra loro dire una dittione come una lettera et una sillaba

Troviamo poi un altro *locus classicus* della concezione europea del cinese, ovvero il numero amplissimo dei grafemi, accompagnato dalla giusta ma poi trascurata osservazione dell'autore sul numero più limitato di grafemi di uso corrente:

pure fanno una composizione tanto artificiosa che non vengono ad esser le lettere più di settanta o ottanta milia, e quelle di che usano ordinariamente puoco più di diecie milia che, quanto a quel numero intiero di tutte, né è necessario né nessuno vi è che le sappi

¹ Si è fatto riferimento all'edizione diretta da Pietro Corradini, pubblicata nel 2000 dalla casa editrice Quodlibet

² M.Ricci, *op.cit.*, p.26

Ancora, viene suggerita l'idea dell'ambiguità e inintelligibilità del cinese:

molte lettere sono dell'istesso suono, se bene di diversa figura e ciascuna significa molte cose. Per questo viene ad essere la più equivoca lingua e lettera che si ritrovi, e de nessun modo può scriversi dettando; anzi soventemente nel parlare si dimandano l'uno all'altro, anco fra persone eloquenti, letterati e di buona pronunziazione, che ripetano una parola et anco che dichino come si scrive

Ricci riferisce poi dei toni:

a questa equivocatione di parola sovengono loro con cinque accenti sottili con i quali diversificano quasi ogni parola; oltre a talché una sola sillaba nostra, pronunciata in cinque modi, significano cinque cose tra sé diversissime

Un ampio rilievo è dato poi all'importanza della scrittura come veicolo di comunicazione in tutta l'area, al di là dei confini nazionali:

possono molti regni, di lingua diversissimi tra sé, usare et intendersi con una stessa lettera, composizione e libri, come in effetto avviene a questa lettera della Cina, che è anco commune al regno di Giappone, di Coria, di Cocincina e di Leuchio (*i.e.* Ryukyu), tanto tra sé diversi nella lingua che né una parola l'intendono gli uni agli altri, e con tutto facilmente si intendono nello scrivere senza imparare la lingua altrui e dentro della stessa Cina

Infine, Ricci rileva l'importanza della *koiné* mandarinale (ovvero il *guanhua* 官話) :

con tutta questa varietà di lingue ve ne è una che chiamano *Cuonhoa*, che vuol dire *lingua forense*, di che si usa nelle audientie del tribunale, la quale si impara molto facilmente in ogni provincia con il solo uso

2. Il *Dicionário português-chinês* e il secondo dizionario

A Matteo Ricci si devono anche almeno due opere linguistiche: un dizionario portoghese-cinese e il *Xizi qiji* 西字奇跡 “Traccia straordinaria dei caratteri occidentali”.

In realtà, il *Dicionário português-chinês*³, adespota, fu attribuito da D'Elia non solo a Matteo Ricci ma anche a Michele Ruggeri, che l'avrebbero redatto durante la loro permanenza in Cina fra il 1583 e il 1588. Fu probabilmente il primo dizionario di cinese in una lingua europea; si tratta tuttavia solo di una lista alfabetica di voci portoghesi con equivalenti in cinese.

Il testo, in 189 pagine, consiste di un lemmario che occupa le pagine 32-156, preceduto e seguito da note linguistiche, religiose e scientifiche. Il testo si apre con un dialogo di nove pagine, scritto in cinese romanizzato senza toni né aspirazioni (solo occasionalmente è usato l'accento grave), con il titolo di *Pin ciù*

³ Il testo fu scoperto da D'Elia in forma di manoscritto nel 1934.

ven tà ssi gni,⁴ dove si immagina la visita di uno studioso cinese ad un missionario e la seguente conversazione su famiglia e vita missionaria. È presumibile che il testo avesse l'intento di aiutare i missionari nella comunicazione con i cinesi e quindi da utilizzarsi come un manuale. È applicata qui per la prima volta la romanizzazione dei caratteri cinesi che Ricci elaborò e di cui si servì ampiamente nei suoi scritti, sebbene non l'abbia mai descritta.

Le quattro pagine seguenti contengono un testo scritto in caratteri cinesi dove sono esposti i principi della fede cattolica; seguono quindi sette pagine con la descrizione delle carte stellari.

In due pagine (pp.24-26) è contenuto un elenco dei caratteri cinesi rappresentanti iniziali e finali. I caratteri per le iniziali sono 339 (chiaramente spesso rappresentano la stessa iniziale), quelli delle finali 39, simili a quelle del *Zhongyuan yinyun*. L'autore della lista è probabilmente uno dei professori di cinese di Ricci.

Nelle pagine 27-31 sono presenti varie liste: lista di antonimi, quattro direzioni, cinque elementi, termini di medicina, tronchi celesti, rami terrestri, radicali, e le 15 province dell'impero Ming.

Il dizionario vero e proprio è organizzato in tre colonne (solo occasionalmente in quattro, nelle pagine 31-34).

La struttura delle voci è la seguente: (a) entrata portoghese (b) romanizzazione del Ricci o del Ruggieri (c) voce cinese ed eventuali varianti e sinonimi (d) (non sempre presente) voce italiana. Ad esempio:

Rir *siiáu* 笑

Qualora sia presente l'equivalente italiano:

Abaixar *fan ti* 放低 bassarsi

Occorre sottolineare come la romanizzazione sia data solo per il primo equivalente cinese, e non per i sinonimi e varianti successivi:

Revelar *chiâmin* 讲明 说明 话明

Abitar *ciu* 住居在案 habitar

Le voci possono anche essere sintagmatiche:

abaixar a cabesa *ti teu* 低头 bassar la testa

Il dizionario è incompleto: delle circa 6000 entrate portoghesi, solo 5461 presentano il corrispondente cinese, e forse per questo non fu dato alle stampe.

Studi recenti hanno rivelato che molte delle entrate sono tratte dalla terza edizione del *Dictio-narium ex Lusitanico in Latinum Sermonem* pubblicato nel 1569 dall'umanista Jerónimo Cardoso.⁵

Le entrate in portoghese si devono a due mani diverse, la prima, presumibilmente di Ricci, responsabile della sezione A-C, l'altra (forse di Ruggieri), della sezione D-Z.⁶

⁴ Il titolo è ricostruito da D'Elia come 平常问答词意 *Frasi ordinarii di conversazione*, mentre secondo Paul Fu-mien Yang va interpretato 寶主問答辭意 "Os significados de palavras e frases nas perguntas e respostas entre um convidado e um anfitrião" Cfr. Paul Fu-mien Yang, *Introdução histórico linguística*, cit., p. 40

⁵ Paul Fu-mien Yang, *op.cit.*

⁶ Cfr. John J. Witek, *Introdução, Dicionário português-chinês*, pp. 18-19

Le entrate in cinese sono senz'altro di mano cinese, con l'eccezione di alcuni grafemi, meno eleganti, probabilmente dovuti agli autori.

In quanto alla lingua notata, si ritiene si tratti della *koiné* mandarinale di Nanchino⁷, avendo la città (che era stata capitale dal 1368 al 1421) ancora grande prestigio negli ambienti colti. Anche i missionari ne furono influenzati: come sappiamo da Ricci, a Diego de Pantoja fu assegnato un nanchinese come insegnante di lingua:

L'eunuco Leupusie diede in dono ai Padri, alla sua di partenza, un putto che egli aveva comprato in Nanchino, che parlava molto bene lingua Cina per insegnare al Padre Pantogia, che veniva imparando con esso.⁸

In tale lingua sono evidenti tuttavia influenze del dialetto Hakka (ad esempio nella /f/ della tra-scrizione *fa* per **hua* 花 “fiore”), del dialetto di Amoy e del Cantonese, dovute presumibilmente al fatto che i primi professori fossero originari di quelle regioni.

È significativo il fatto che i gesuiti si occuparono della variante parlata del cinese dell'epoca e non di quella scritta, spinti in ciò dall'esigenza di comunicare oralmente con il ceto mandarinale.

Com'è noto, in un secondo tempo, quando cercheranno di accreditarsi come sapienti d'occidente, si volsero alla lingua letteraria, nella quale redassero molte opere.

Nella sua opera Ricci afferma di aver redatto anche un secondo dizionario, nel viaggio di ritorno da Pechino a Nanchino nel novembre 1598. Scrive Ricci infatti:

Non persero tempo i Padri in questo camino, nel quale per esser loro i più vecchi della Missione, et avere seco il fratello Bastiano, che sapeva molto bene la lingua della Cina, fecero un bello Vocabolario e messero in regola et ordine le cose di questa lingua, con che da lì avanti il doppio più facilmente si poteva imparare. Percioché advertirno che questa lingua per esser composta di parole o lettere monosillabe, era molto necessario intendere e pronunciare l'accento e l'aspirazione, quando vi è, di ciascheduna delle parole, con la qual pronunziatione si distinguono et intendono molte lettere e parole che, senza questo, parevano esser l'istesse; che è quello che faceva questa lingua più difficile d'imparare.

E, distinguendo bene le parole che sono aspirate, notorno cinque modi di accenti differenti; nel che agiutò molto il Padre Cattaneo che, con la musica che sapeva, gli osservava e distingueva assai meglio. Per questo stabilirno cinque varietà de accenti et un modo di haspiratione, che avevano tutti da usare nello scrivere il suono della lettera con nostre lettere (...)

Con il qual modo si poté comunicare questo et altri vocabolarij, che dipoi si fecero a tutti, et esser tutto molto ben inteso.⁹

L'esistenza del secondo dizionario è citata in varie fonti. Ne parla A.Kircher, secondo il quale si sarebbe intitolato *Vocabularium ordine alphabetico europaeo more concinnatum, etc per accentus suos digestum*:

⁷ Paul Fu-mien Yang, *op.cit.*

⁸ Matteo Ricci, *op.cit.*, p.339

⁹ Ricci, *op.cit.*, p.287-288

Cujus exemplar apud me est, quod et libenter luci publicae darem, si sumptus in eo faciendi suppeterent¹⁰

Ne parlano anche Abel Rémusat e Nicolas Trigault¹¹. Neanche questo dizionario fu tuttavia mai dato alle stampe né ci è giunta alcuna copia manoscritta.

Da quanto afferma Ricci, sembra che quest'opera, frutto della collaborazione con i confratelli, Lazzaro Cattaneo (1560-1640), nome cinese Guo Jujing 郭居靜, alias Yanghuang 仰凰 e Zhong Baxiang 鍾巴相, alias 念江, nome al secolo Sebastiano Fernandez¹²(1562-1622), sia stata la prima in cui veniva consapevolmente dato ampio spazio ai due fenomeni sino allora sottostimati dei toni e delle iniziali esplose.

Il dizionario di Ricci e Ruggeri presenta il primo sistema di romanizzazione,¹³ senza toni né a-spirazioni (di cui gli autori, come già accennato, diventeranno consapevoli molto più tardi e che metteranno a punto grazie all'apporto del musicista Cattaneo).

La trascrizione fonetica di Ricci e Ruggeri si basava essenzialmente sull'ortografia italiana e portoghese del sec. XVI.

L'influenza dell'ortografia italiana si nota ad esempio nella scelta di *sc* per trascrivere /sh/ (ini-ziale di 是, trascritto *sci* o di 水, trascritto *scioi*); ancora nella scelta di *c* davanti a *e* e *i* (p.es. *cen* 戰 e *cio* 出) e sempre di *c* per trascrivere /k/ davanti a *a*, *o*, *u* (p.es. *cai* 該 *can* 看 *cu* 苦 *co* 過).

L'influenza dell'ortografia portoghese si rileva invece ad esempio nella scelta della lettera *ç* per [ts] e [ts'] (come nel caso di *çiu* 酒 e *çau* 草), o ancora della lettera *g* davanti a *e* e *i* (p.es. *gi* 日).

Si nota per la verità un certa ridondanza e mancanza di sistematicità nelle trascrizioni. Ad esempio, la stessa iniziale può essere notata con la consonante semplice o doppia (nel caso dell'iniziale di 色 trascritta *s* e *ss*). Il sistema è incostante anche per le finali (troviamo *cuo* e *co* per 過 o *scioi* e *scioj* per 水).

3. La trascrizione del cinese in lettere latine del *Xizi qiji* 西字奇跡 “Traccia straordinaria dei caratteri occi-dentali”

Come già accennato più volte, il Ricci completò la trascrizione fonetica con l'aggiunta dell'indicazione dei toni e delle iniziali esplose solo in un secondo tempo, ovvero in occasione del viaggio del 1598. E infatti tali indicazioni si trovano nel *Xizi qiji* 西字奇跡 “Traccia straordinaria dei caratteri occidentali”, pubblicato a Pechino nel 1605. Cheng Dayue 程大约 (1541-1616?), alias Youbo 幼博, pseud. Junfang 君房, volendo pubblicare il suo *Cheng shi mo yuan* 程氏墨苑, chiese a Ricci alcuni dipinti occidentali. Il Ricci gli fece dono di alcune illustrazioni di storia biblica, aggiungendo le didascalie. Accanto a ogni carattere cinese presente nel

¹⁰ A. Kircher, *China monumentis qua sacris qua profanis, nec non variis naturae & artis spectaculis, aliarumque rerum memorabilium argumentis illustrata*, Amsterdam, 1667, p.118

¹¹ A quanto dice Pfister, *op.cit.*, p.41

¹² S. Fernandez fu il primo cinese ad essere ammesso nella compagnia

¹³ John J. Witek, *op. cit.*, pag. 23

testo appose la lettura in lettere latine. Nel 1609, Cheng Dayue pubblicò il libro. Più tardi, Ricci ripubblicò separatamente i suoi testi, con il titolo di *Xizi qiji* 西字奇迹.¹⁴

Si trattava quindi di un volumetto di sei fogli in quattro paragrafi in cui veniva data la pronuncia latina in caratteri cinesi.¹⁵ Secondo Pfister¹⁶, è l'opera a cui fa riferimento Gottlieb Siegfried Bayer [1694-1738] nel primo libro del suo *Museum sinicum, in quo Sinicae Linguae et Litteraturae ratio explicatur*, pubblicato nel 1730:

[Ricci] “edidit alphabetum latinum ad sinicos caracteres accommodatum, quod *Ta çy çu mu* 大西字母, magni occidentis characterum matrem, in-scripsit

Il sistema di romanizzazione di Ricci e Ruggieri fu ulteriormente perfezionato da un altro ge-suita, Nicolas Trigault [1577-1628], nome cinese *Jin Nige* 金尼各, alias Taixi 泰西, il quale, coadiuvato dai due letterati cinesi Han Yun 韓雲 e Wang Hui 王徽, redasse il *Xiru ermu zi* 西儒耳目資 “Aiuto per le orecchie e gli occhi dei dotti occidentali”, pubblicato ad Hangzhou nel 1625.

¹⁴ Cfr. Zhang Guogang, *Ming Qing chuanjiaoshi yu Ouzhou hanxue* [I missionari di epoca Ming e Qing e la sinologia europea], Pechino, 2001, p.207

¹⁵ Il testo è conservato alla Biblioteca Vaticana

¹⁶ Cfr. Pfister, op.cit., p.40